

Giornale di Sicilia 28 Maggio 2011

Benedetto Graviano è in libertà: «Ho espiato, ora dimenticatemi»

PALERMO. Era tutto pronto per il video-collegamento ieri mattina, nell'aula della prima sezione della Corte d'assise d'appello di Palermo, dove si era trasferita la quarta sezione della Corte d'appello, per sentire Benedetto Graviano, 52 anni, fratello dei boss stragisti ed ergastolani di Brancaccio, Giuseppe e Filippo. Ma lui, a sorpresa, era invece lì, presente in carne ed ossa, in attesa dell'inizio del processo d'appello per mafia a carico del partinicese Paolo Lo Iacono. Libero. Con la moglie ed il suo avvocato, Raffaele Restivo. Si è però avvalso della facoltà di non rispondere e la sua deposizione si è chiusa nel giro di pochi minuti, il tempo di snocciolare i suoi numerosi precedenti giudiziari.

Graviano, che è il maggiore dei tre fratelli e non ha mai avuto condanne al carcere a vita, ha saldato i suoi conti con la giustizia e lo scorso 13 maggio è uscito dal carcere per «fine pena». Ora è sottoposto soltanto alla misura della libertà vigilata (orari precisi di uscita ed entrata, obbligo di firma, comunicazione di ogni movimento alle forze dell'ordine), a Roma, dove risiede da anni. Per partecipare all'udienza ha ottenuto un'autorizzazione speciale. Ma si muove tranquillo, passeggia vicino all'aula come un teste qualunque.

Alto, magrissimo, abbigliamento sportivo — pantaloni beige e camicia bianca sbottonata — Bene detto è l'uomo che, secondo il pentito Salvatore Cancemi (recentemente scomparso), dopo l'uccisione del padre Michele Graviano, avvenuta all'inizio degli anni '80, sarebbe stato designato da Totò Riina in persona al vertice del mandamento di Brancaccio. Poi, rivelatosi «inaffidabile», sarebbe stato sostituito dai fratelli.

Appena fuori dall'aula chiede alla cronista di essere dimenticato: «Ho sofferto tanto», dice respingendo le domande con un cenno della mano e allontanandosi. Non è la prima volta che torna libero, dato che ha avuto sempre pene «temporanee». Ma poi, pervia delle numerose indagini in cui è coinvolto, era sempre tornato in cella. È stato lui stesso, durante il dibattimento di ieri, a illustrare la sua storia giudiziaria ai giudici del collegio presieduto da Rosario Luzio. Ha ancora un processo pendente in Cassazione per estorsione aggravata dall'aver favorito Cosa nostra (ha già scontato la pena). Infine, un processo per riciclaggio aggravato, accusa dalla quale — coi fratelli e un imprenditore palermitano, Filippo Giarrusso — è stato prosciolto al termine dell'udienza preliminare pochi giorni fa. Lui, Benedetto, è imputato di reato connesso e dunque si può avvalere della facoltà di non rispondere. E infatti non parla. Benedetto Graviano era stato chiamato in causa nel processo a Lo Iacono (difeso dall'avvocato Miria Rizzo e assolto in primo grado) dal collaboratore di giustizia

Fabrizio Iannolino, ex reggente di Termini Imerese. Che proprio da Graviano, secondo il suo racconto, avrebbe ricevuto la carica e dal quale avrebbe saputo dei presunti contatti tra Lo Iacono ed i boss Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS